

Paola Foschi
Renzo Zagnoni

GIOVANNI BORTOLOTTI (1902-1971)
Profilo biografico

[In G. Bortolotti, *Guida dell'alto Appennino bolognese-modenese-pistoiese dalle Piastre all'Abetone (Le Lari – La Scaffaiolo – M. Ciomone)*, ristampa anastatica dell'edizione del 1963 a cura di R. Zagnoni, Tamari edizioni montagna, 2010, pp. V- XV. © autore - Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

L'autore di questa guida fu personaggio di grande spicco nel secondo dopoguerra, sia nel mondo del Club Alpino Italiano, sia più in generale nell'ambito appenninico di quel periodo. Nacque il 19 luglio 1902 a Modena da Ettore, noto professore nelle Università di Modena e Bologna, e da Ilde Montessori. Suo padre fu allievo di Salvatore Pincherle e dal 1900 insegnò a Modena, poi nel 1919 si trasferì a Bologna per ricoprire la cattedra di Geometria analitica, ma rivelò presto i suoi interessi per la storia della Matematica e di bibliofilo, studiando e raccogliendo numerose edizioni a stampa di matematici e ingegneri fra XVI e XVIII secolo. La sua preziosa biblioteca comprendeva opere di Rafael Bombelli (di cui ritrovò e pubblicò il manoscritto degli ultimi due libri dell'*Algebra*), Pietro Antonio Cataldi, Bonaventura Cavalieri, Domenico Guglielmini, Pietro Mengoli e Gabriele Manfredi, nonché opere di Descartes, Newton, Leibnitz e molti altri. Alla morte del matematico, nel febbraio 1947, la famiglia cedette all'Università di Bologna tutta l'ingente e preziosa biblioteca, che forma oggi uno dei nuclei principali delle collezioni storiche dello Studio.

Il figlio Giovanni unì la passione per la matematica a quella per gli studi economici: si laureò infatti all'Università di Bologna dapprima in Ingegneria il 12 novembre 1925 e poi in Economia e Commercio l'11 novembre 1940 con tesi su "Soluzioni grafiche di problemi statistici". Egli ebbe anche interessi geografici e storici, che si sarebbero manifestati in varie pubblicazioni, e una forte passione per l'alpinismo praticato in montagna e propugnato e sviluppato attraverso il Club Alpino Italiano, sezione di Bologna, della quale fu socio fino alla morte e presidente nel 1945 e dal 1951 al 1958.

Il Bortolotti non seguì, se non tardivamente, la carriera accademica paterna e si impiegò dal 1936 al 1965 presso la Società AMF-SASIB di Bologna, sfruttando le sue competenze tecniche, statistiche e commerciali. L'Università di Bologna lo chiamò tuttavia come incaricato interno alla Scuola di Statistica della Facoltà di Economia e Commercio dall'anno accademico 1958-59 al 1964-65 e poi fu incaricato esterno del Corso di Matematiche Generali dall'anno accademico 1965-66 fino alla morte avvenuta nel 1971.

Durante il Fascismo maturò anche il suo impegno politico che lo portò a partecipare alla lotta di Liberazione aderendo al Comitato di liberazione nazionale interno all'azienda. Diffondeva stampa e propaganda clandestina e soprattutto informava i comandi partigiani sui movimenti all'interno della fabbrica sorvegliata dai tedeschi. Fece anche parte della redazione di "Tempi nuovi".

Dopo la Liberazione negli anni 1945-1946 fu assessore comunale alla Polizia municipale e alla Statistica, nominato dal Partito Repubblicano a cui appartenne. Consigliere comunale di minoranza dal 1946 al 1956, assunse incarichi speciali nella municipalizzazione dell'acquedotto, negli accordi con l'Amministrazione dei Monopoli di Stato per l'area della nuova Manifattura Tabacchi e ricoprì numerose cariche in altri consigli di amministrazione. Fu consigliere provinciale dal 1970 alla morte.

Il 13 agosto 1954 fu lui, in qualità di consigliere comunale e anche come appassionato di montagna, a celebrare la conquista della spedizione italiana della vetta del K2. Tra gli scalatori vi

era anche il concittadino Mario Fantin, a cui il Comune inviò un telegramma di rallegramenti e a cui, dopo la sua morte, fu intitolata la sezione cittadina del Club Alpino Italiano.

Nel 1966 gli venne conferita la medaglia d'oro in occasione del XX anniversario dell'elezione del primo Consiglio comunale, avvenuta il 24 marzo 1946 a seguito delle prime libere elezioni amministrative dopo la guerra. Nel 1970 fu eletto in Consiglio provinciale. Fra gli anni Sessanta e Settanta fu anche consigliere dell'Ente Provinciale per il Turismo.

Morì il 26 ottobre 1971. La moglie, Jolanda Cavazza, morì precocemente nel 1960 ed a lei è dedicata l'edizione del 1961 della *Guida dell'alto Appennino modenese e lucchese*, pubblicata l'anno successivo alla sua morte.

Così lo ricordò il sindaco Renato Zangheri nel discorso commemorativo tenuto nella seduta del Consiglio comunale del 5 novembre 1971: "Giovanni Bortolotti è stata una delle più nobili figure dell'antifascismo bolognese. Di Lui ricordiamo con commozione la coerenza ideale e morale congiunta ad una incrollabile fede nella libertà che Egli espresse nella comune lotta contro l'invasore nazifascista, ma anche nel contributo che diede alla ricostruzione di Bologna nella sua qualità di pubblico amministratore".

Fu anche uno scrittore poliedrico, che toccò un po' tutti gli argomenti che formavano i suoi interessi di vita e di studio, da pubblicazioni di carattere statistico e matematico, comparse principalmente nella rivista "Statistica", ai saggi sulle vie di comunicazione e le ferrovie in Emilia-Romagna e in Toscana. Fra questi ultimi ricordiamo *Le comunicazioni ferroviarie tra Bologna e Firenze nei primi cent'anni di unità nazionale* (in "La regione Emilia-Romagna", n. 4, 1960), *La strada di Porretta. Saggio di storia della viabilità* (Bologna, Camera di Commercio Industria e Agricoltura, 1954).

Sul versante politico ricordiamo *Organizzazione della Repubblica* (Roma, Libreria Politica Moderna, 1946). Altri saggi mostrano i suoi interessi di storico e le preoccupazioni di amministratore pubblico, come *Le esigenze di sviluppo e di traffico della città di Bologna: studio sul nuovo piano regolatore* (Bologna, 1945); *Il miglioramento delle comunicazioni stradali di Bologna* (in "Bollettino della Camera di Commercio Industria e Agricoltura in Bologna", Bologna, n. 8, 1947); *L'Alto Adige ed i rapporti culturali italo-germanici* (in "La Critica Politica", Roma, n. 1, 1947); *Il miglioramento delle comunicazioni stradali fra Firenze, Bologna, Verona e Mantova* (Bologna, Camera di Commercio Industria e Agricoltura, 1947); *Il traffico merci sulla via Emilia ed il miglioramento delle comunicazioni stradali tra Bologna, Brescia e Verona* (in "La Mercanzia", n. 11, 1950); *Una nuova arteria turistica transappenninica: la Riola-Pistoia per la Valle del Limentra e della Bure* (in "La Mercanzia", Bologna, n. 10-11, 1951); *Una antica strada transappenninica da ripristinare: la Via della Foce a Giovo tra Modena e Lucca* (in "La Regione Emilia-Romagna", Bologna, n. 2 e 4, 1951); *La Riola-Pistoia, per le valli del Limentra e della Bure* (in "La Mercanzia", Bologna, 1951); *Lo sviluppo turistico della zona delle tre Limentre e la nuova comunicazione transappenninica Riola-Pistoia per il valico dello Spedaletto* (in "La Mercanzia", Bologna, n. 6, giugno, 1952); *L'incremento dal 1938 al 1950 della circolazione automobilistica lungo le principali arterie transappenniniche* (in "La Mercanzia", Bologna, n. 8/9/10 agosto-settembre-ottobre, 1952); *Le strade dei tre laghi* (in "Le Vie d'Italia", n. 9, settembre 1954); *Le neviccate del 1829-30 a Bologna nella cronaca del Rangoni e nelle illustrazioni del tempo* (in "La Mercanzia", Bologna, febbraio 1958); *Viabilità antica e recente nel Frignano* (in "Bollettino della Camera di Commercio di Modena", Modena, n. 6, 1958); *Il traffico attraverso i valichi dell'Appennino Tosco-emiliano nel 1950 e nel 1955* (in "La Mercanzia", luglio-agosto 1958); *Pietro Giardini, artista e architetto di strade. Conferenza tenuta a Fiumalbo all'Accademia dello Scotenna*, agosto 1966 e infine *Lo sviluppo della popolazione italiana nei primi cento anni di unità nazionale* (in "Statistica", Bologna, aprile-giugno 1967).

Certamente le pubblicazioni che meglio ne mostrano il carattere razionale e la solida e multiforme preparazione, tecnica ed insieme umanistica, sono le guide escursionistiche che egli dedicò all'Appennino tosco-emiliano. Sua fu la fondamentale intuizione dell'unitarietà del crinale tosco-emiliano, che lo avrebbe portato ad affrontare la stesura di questi fondamentali strumenti dell'alpinismo in Appennino. Le sue idee per una gestione unitaria del turismo e dell'escursionismo

nei due versanti dell'Appennino sono ben spigate nell'intervento che egli pronunciò al convegno del CAI, tenutosi a Bologna il 7 maggio 1950, nel quale egli ribadì che l'Appennino Settentrionale *non può considerarsi come una catena divisa in due versanti ma bensì una unica montagna a disposizione degli alpinisti toscani ed emiliani. Occorre impostare nettamente questa concezione unitaria del nostro Appennino in quanto che essa affratellerà sempre più gli alpinisti tosco-emiliani, e permetterà di risolvere in maniera migliore i problemi comuni, facilitando l'azione verso le autorità locali e centrali.*

Questa impostazione complessiva il Bortolotti affermò di averla mutuata dalla guida *Dal Corno alle Scale al Cimone*, di Antonio Sanmarchi, edita nel 1931 dall'Unione Bolognese Escursionisti, nella quale la descrizione, a detta del Nostro, *per la prima volta viene racchiusa in un nesso logico, senza sminuzzarla in gite distinte, come se si trattasse di salire monti separati.* Si tratta di un'impostazione del tema dell'escursionismo montano fra Emilia e Toscana, che avrebbe visto la sua più importante realizzazione proprio nella collana delle "Guide dell'Appennino settentrionale", che furono impostate prendendo in esame ciascuna sezione dello spartiacque appenninico, da un passo di crinale all'altro, per sottolineare in questo modo la contiguità e la complementarità dei due versanti.

Nella prefazione della guida del 1950 lo stesso autore descrive la genesi del suo interesse per gli itinerari montani appenninici, ricordando il fatto che *ragazzino ancora dodicenne, seguendo volenterosamente mio Padre sui monti di Orsigna e Spignana, ero da lui incitato e quasi obbligato a notarmi, in libricini che ancora conservo, gli orari della gita, qualche considerazione sul percorso, sul panorama, le spese sostenute, ecc.* L'abitudine fu mantenuta anche quando negli anni 1927-30 egli divenne presidente di una Società escursionistica, per cui iniziò ad accompagnarne i soci in montagna. Gli itinerari delle valli dell'Orsigna e della Verdiana vennero pubblicati nel giornaleto "La Montagna", ma presto *inframmettenze politiche fecero sospendere il giornale e sciogliere l'Associazione.* Nel 1945 si ricostituì la sezione bolognese del CAI, cosicché Giovanni Bortolotti nella sua veste di vice-presidente pubblicò altri itinerari, come quelli della valle della Randaragna, nel bollettino sezionale, che, rinato il 30 marzo 1946, ebbe però anch'esso breve vita. Negli anni 1947-48 altri itinerari trovarono posto nella "Rivista economica" della Camera di Commercio di Bologna.

Tutto questo lavoro pluridecennale lo condusse a stendere il primo di questi volumi, che vide la luce nel 1950, la *Guida del lago Scaffaiolo e dell'alto crinale dall'Oppio all'Abetone* con 16 cartine e 24 illustrazioni, promossa dall'Ente provinciale per il turismo di Bologna e dalla sezione di Bologna del Club Alpino Italiano, che contiene in appendice il racconto di Giovanni Gozzadini, *Gita allo Scaffaiolo il 31 luglio 1848* (Bologna, Anonima Arti Grafiche, 1950). L'Anonima Arti Grafiche era, in quel momento, il nome della tipografia che poi si sarebbe trasformata nella Tamari Editori.

Sulla scia di questo primo volume, negli anni successivi fu pensata, da lui e dall'editore Tamari secondo un progetto unitario ed organico, la collana "Guide dell'Appennino settentrionale", concepita secondo una scansione da passo a passo: dalla Futa alle Piastre, dalle Piastre all'Abetone, dall'Abetone alle Radici, dalle Radici al Lagastrello ed infine dal Lagastrello alla Cisa. Di questo complesso progetto editoriale parla l'autore nel 1966 nella prefazione alla *Guida dell'alto Appennino parmense-lunigianese*. La morte lo colse prima di aver completato il progetto, cosicché non furono pubblicati sia il volume dalla Futa alle Piastre (Appennino bolognese-pratese e mugellano), sia quello dalle Radici al Lagastrello (Appennino reggiano e lucchese), ai quali stava lavorando da tempo.

Nel 1959 vide la luce il primo di questi tre volumi, la *Guida dell'alto Appennino modenese e lucchese dall'Abetone alle Radici (Lago Santo Modenese ed Orrido di Botri)*, promossa dalle sezioni di Lucca e Modena del Club Alpino Italiano, (Bologna, Tamari editori, 1959) e accolta in modo entusiastico tanto da dover essere ristampata solamente due anni dopo, nel 1961. Seguì, nel 1963, la *Guida dell'alto Appennino bolognese-modenese-pistoiese dalle Piastre all'Abetone (Le Lari, Lago Scaffaiolo, M. Cimone)*, promossa dalle sezioni di Bologna, Modena e della Montagna pistoiese del CAI, in occasione del centenario della fondazione del sodalizio (Bologna, Tamari

editori, 1963), che a tredici anni di distanza rappresentò una nuova edizione enormemente ampliata della *Guida del lago Scaffaiolo* del 1950 e che viene oggi ristampata. L'ultimo volume, del 1966, fu la *Guida dell'alto Appennino parmense-lunigianese dal Passo del Lagastrello alla Cisa. Crinale dei laghi, Monchio delle Corti, Corniglio, Lago Santo, Lunigiana nord-orientale, Comano*, promosso dall'Amministrazione Provinciale di Parma e dal Club Alpino Italiano, sede centrale e sezioni di Parma, Reggio Emilia, Carrara, Massa e La Spezia (Bologna, Tamari, 1966).

Tutte queste guide, come afferma lo stesso Bortolotti nella prefazione alla prima del 1950, videro la luce *soprattutto per coraggiosa iniziativa dell'Editore Tamari, che ha messo in questa pubblicazione tutta la sua passione di alpinista e competenza di tipografo*.

L'importanza di questi volumi va al di là della loro, pur fondamentale, funzione di guide di montagna, perché in esso l'autore allarga enormemente la prospettiva secondo la sua specifica e raffinata sensibilità, affrontando, spesso con l'aiuto di amici specialisti di entrambi i versanti, vastissime tematiche: dalla storia alla storia delle strade e delle ferrovie, dalla botanica alla zoologia, dalla geologia al rimboschimento e silvicoltura al linguaggio degli abitanti della montagna, dalla storia dell'alpinismo appenninico alle questioni più squisitamente socio-economiche del vivere in montagna. Quest'ultimo tema sta particolarmente a cuore dell'autore, che guarda alla montagna, ma anche e soprattutto ai suoi abitanti, i montanari, dei quali egli parla, in modo non convenzionale, alle pagine 8 e 9 della prefazione della guida che qui viene ristampata, sottolineando l'importanza dello sviluppo della montagna per ancorare i montanari alla loro terra, non in una prospettiva di arcadica nostalgia del buon tempo passato, ma secondo le necessità e le prospettive del mondo moderno.

La filosofia sottesa alla realizzazione delle guide è splendidamente enunciata a pagina 8 della prefazione alla *Guida dell'alto Appennino modenese e lucchese*, nella quale si parla di quali sono gli obiettivi che si deve porre una guida appenninica, la quale *deve prima di ogni altra cosa suscitare il desiderio di effettuare una determinata escursione, e subordinatamente illustrare come si possa farla*. A differenza di una guida delle Alpi *che può essere sintetica, qualcosa di simile ad un orario ferroviario*, quella appenninica *deve invece spaziare anche sugli aspetti della escursione che dirò secondari, anche se talvolta non lo sono: quali la bellezza e l'estensione del paesaggio, particolarità geografiche e geologiche, reminiscenze storiche e letterarie, monumenti architettonici e considerazioni tecniche e sociali ecc., deve cioè presentare un panorama completo dell'interesse collegato all'ascensione, onde meglio realizzare quell'opera di convincimento, di persuasione, che ne è lo scopo fondamentale*.

Sullo stesso tema dell'alpinismo appenninico ricordiamo anche gli articoli di Giovanni Bortolotti apparsi sulla rivista "La Musola" di Lizzano in Belvedere su *Le vicende dei primi quattro rifugi eretti al Lago Scaffaiolo* (in "La Musola", III, 1969, n. 5, pp. 42-45; III, 1969, n. 6, pp. 100-108; IV, 1970, n. 7, pp. 56-61; IV, 1970, n. 8, 117-123).

Nello stesso anno 1950 in cui fu realizzata la prima *Guida del lago Scaffaiolo*, Giovanni Bortolotti fu tra i promotori della stesura delle cosiddette "Norme di Maresca", che vennero concordate fra le sezioni del CAI emiliane e toscane ed approvate in un apposito convegno, che si tenne in quel paese della montagna pistoiese il 14 maggio di quell'anno. Esse promossero la segnalazione dei sentieri in montagna ed in seguito vennero estese a tutto l'Appennino, tanto che ancor oggi regolamentano questa importante materia. Il Bortolotti descrisse tali norme sia in un ampio articolo che firmò assieme a Mario Mori, anch'egli della sezione di Bologna, e che apparve l'anno dopo sulla Rivista del CAI (G. Bortolotti – M. Mori, *Il tracciamento dei sentieri nell'Appennino settentrionale*, estratto dalla "Rivista mensile del Club Alpino Italiano", 1951, vol. LXX, numeri 5-6), sia nelle sue guide. Nel carteggio relativo a questa vicenda, conservato nell'archivio della sezione di Maresca, appare in modo evidente la 'filosofia' che guidò sempre la sua opera in montagna, attenta a considerare in modo unitario i due versanti dell'Appennino, la stessa che lo avrebbe guidato nella stesura delle guide (se ne parla in M. Venturino – R. Zagnoni, *Le "norme di Maresca" per la segnalazione dei sentieri di montagna, a sessant'anni dalla loro elaborazione (1950-2010)*, in "Nuèter", XXXVI, 2010, n. 71).

Otto anni dopo la sua morte, il 24 giugno 1979, la sua opera venne ricordata dal CAI di Bologna in un raduno interregionale al lago Scaffaiolo. In quella occasione venne murata una lapide nel blocco di pietra che fungeva da base del pennone della bandiera, sulla quale l'alpinista don Arturo Bergamaschi celebrò la Messa. Il testo della lapide venne proposto dall'associazione il Rugletto di Lizzano in Belvedere e venne realizzata, anch'essa in pietra, da Lino Monari. Il testo della lapide era il seguente (pubblicato in "La Musola", XIII, 1979, n. 25, p. 54):

QUI
GIOVANNI BORTOLOTTI
VENNE FANCIULLO COL PADRE ETTORE
NEL 1911
PER IL RESTAURO DEL SECONDO RIFUGIO
E QUI
RADICÒ QULL'AFFETTO PERENNE
CHE ISPIRÒ LA SUA GUIDA
AL FASCINO ARCANO
DEL LAGO SCAFFAIOLO

In occasione della pubblicazione di questa ristampa la lapide in pietra del 1979, distrutta del clima impervio del crinale appenninico, viene riscritta e il 20 giugno 2010 di nuovo posta presso il lago Scaffaiolo, per tramandare ai posteri il ricordo di un grande uomo come Giovanni Bortolotti.

Concludiamo queste brevi note biografiche con due brani, entrambi tratti dalla prefazione alla *Guida dell'alto Appennino parmense-lunigianese* del 1966.

Il primo riguarda la questione dell'unificazione nazionale, della quale egli parla come di *un grandioso, fondamentale successo*, e continua così: *Unificazione Nazionale che in appena cent'anni ha fatto dimenticare preesistenti e millenarie divisioni, e fa apparire anacronistici paracarri i cippi che ancora s'incontrano sul crinale, a segnare i vecchi confini (...) ciò che dimostra che essa non è stata un creazione artificiosa, ma la conclusione di un processo naturale e spontaneo*; parole che oggi assumono ancor di più un valore fondante del nostro vivere civile.

Nel secondo brano l'autore descrive se stesso ed il suo amore per l'Appennino: *Io ormai posso essere solo un appenninista, non un alpinista nel senso letterale, ché non stimo alpinista chi va al Rifugio Torino in funivia, e debbo dire che ho sempre amato l'Appennino, pur riconoscendo che è 'un'altra cosa' dalle Alpi. Non ne ha le sublimi altezze, i ghiacciai, la maestosità senza pari. Ma se sono stanco, se ho bisogno di quiete, di riposo, desiderio di panorami accoglienti, invitanti, di distendere i nervi, in una parola: di carica, l'Appennino mi dà tutto questo con garbo e naturalezza, ed a due passi da casa.*